SOTTO GLI AUSPICI DELLA CONFINDUSTRIA E DELLA D.C.

Il Partito liberale in Sicilia si è diviso in tre tronconi

Le defezioni degli on.li Germanà e Guttadauro – I lavori parlamentari e la delicata questione della legge sui fitti – Conclusi i lavori dell'Unione interparlamentare

La campagna elettorale in Sicilia dei partiti della coalizione governativa non si è aperta sotto auspici eccessivamente positivi. A sole 21 ore dal discorso pronunciato sabato al Politeama di Palermo dall'on. Malagodi, il Partito Liberale dell'isola si è infatti spaccato in tre parti.

L'on. Germanà, assessore regionale al Lavoro, ha ieri clamorosamente annunciato di aver dato vita al «Partito Liberale Siciliano» con l'identico programma del P.L.I., ma con l'aggiunta della «strenua difesa dell'autonomia della Regione e dei valori spirituali e religiosi»; l'on. Guttadauro, da parte sua, ha annunciato di passare armi e bagagli al partito nazionale monarchico.

Le ragioni immediate della defezione di due fra i più autorevoli esponenti liberali siciliani vanno ricercate nella recente esclusione dalle liste elettorali, decretata pochi giorni fa dalla direzione del P.L.I. a carico sia del Guttadauro, sia del Germanà, dichiarati nemici personali e fonti, in seno all'organizzazione locale del partito, di dissensi politici e non politici.

Anche se è prematuro dare un giudizio esatto sulla portata delle scissioni, è indubbio che esse influiranno seriamente o negativamente sull'esito della campagna elettorale dei *malagodiani;* il novello autonomista Germanà gode infatti di un certo ascendente sui liberali dell'isola, ed è lui stesso a spiegarne le ragioni in una lettera alla stampa, nella quale dice fra l'altro: «Se i miei amici non mi avessero duramente costretto ad una snervante attesa, io non avrei esitato un minuto solo a presentare le mie dimissioni dal P.L.I. nel quale io penso che un uomo libero, quale mi ritengo, non possa militare fino a tanto che tale partito sarà nelle mani di un dittatore come Giovanni Malagodi. Lo on. Malagodi, infatti, è calato in Sicilia con l'on. Bozzi per *fare le elezioni regionali*, trascinando con sè uno stuolo di luogotenenti che ha impiancato nelle varie cariche commissariali, senza alcun rispetto per i siciliani. Ma i siciliani sanno ormai che egli è venuto in Sicilia non soltanto per fare le elezioni, ma per compiere le proprie e le altrui vendette contro l'on. Germanà, reo soltanto di aver applicato, con fermezza, nel pieno rispetto della legge, la riforma agraria in Sicilia (qui l'on. Germanà accenna al capo degli agrari siciliani, don Lucio Tasca, che è stato alla testa del gruppo che ha richiesto la defenestrazione dell'ex assessore all'Agricoltura). Ma l'onorevole Germanà — continua la lettera — si gloria di aver applicato la legge con assoluta onestà nei confronti dei proprietari e dei contadini, facendo a tutti giustizia e con lo stesso metro».

L'on. Guttadauro si porterà sicuramente appresso i voti della parte più reazionaria dell'elettorato liberale grazie ai suoi intimi legami con la «Sicindustria»; non dovrebbe essere pertanto azzardato affermare che a Malagodi rimarrà qualcosa come un terzo dei suffragi raccolti nella precedente consultazione.

La defezione del Guttadauro e il suo passaggio alla lista «Stella e corona» confermerebbe, infine, una voce circolata in questi giorni a Roma, secondo la quale il nuovo presidente della Confindustria, De Micheli, penserebbe di mollare il P.L.I., qualora Malagodi non riuscisse ad influenzare in senso ancor più reazionario il velleitario «programma socialdemocratico» del governo. Non è difficile, ad ogni modo, intravvedere in questa nuova scissione lo zampino dei clericali, nè più, nè meno come lo si potè scorgere a suo tempo e per ragioni simili in quella del P.N.M.

La cronaca elettorale siciliana registra anche i discorsi di Saragat e di Oronzo Reale per conto dell'Alleanza socialdemocratico-repubblicana e di Lauro per il PMP: alla storia, sia pur giornalistica, non viene però tramandata neanche una parola.

Oggi o domani, la direzione della D. C. dovrebbe pronunciarsi sulla candidatura del Capo dello Stato, giacchè nella riunione del «Gran Consiglio dei notabili clericali», svoltasi sabato alla Camilluccia, non è stato raggiunto alcun accordo: Scelba, come è noto, vorrebbe di nuovo Einaudi per motivi alquanto personali e... quadripartiti; Fanfani, invece, aspirerebbe a un nuovo presidente più dichiaratamente di parte sua personale (Zoli).

La settimana che si dischiude oggi si presenta densa di attività ministeriale e parlamentare. Da questo pomeriggio lavoreranno Camera e Senato. A Montecitorio proseguirà la discussione della legge Tremelloni per la perequazione tributaria sia in sedute diurne, sia in sedute notturne allo scopo di smaltire entro mercoledì i 17 interventi previsti; quindi missini e monarchici proporranno il non passaggio agli articoli e il rinvio della legge in commissione e, in via subordinata, accenderanno una battaglia di emendamenti, sempre al nobile fine di difendere la crema dei «pescicani» e degli evasori fiscali.

Sempre oggi, la Commissione Giustizia della Camera riprenderà rapidamente in esame la legge sui fitti, già approvata e modificata da entrambi i rami del Parlamento. Se anche stavolta la Camera dovesse legiferare in contrasto con il Senato si aprirebbe un problema costituzionale di non facile soluzione. A Palazzo Madama avrà inizio l'esame dei bilanci finanziari. Domani Consiglio dei ministri.

Comunicato conclusivo dell'Unione interparlamentare

I risultati dei lavori della Unione interparlamentare saranno illustrati stamane a Montecitorio dal presidente Lord Stansgate. Ieri sera è stato diramato un comunicato conclusivo nel quale si rendono noti i temi di discussione che saranno portati al prossimo Congresso dell'Unione, che si svolgerà in agosto ad Helsinki.

Il primo di essi è quello della coesistenza pacifica fra gli Stati ad ordinamento politico ed economico differenti, ritenuta una aspirazione di tutti i popoli da raggiungere attraverso il rispetto dell'integrità territoriale, la rinuncia a tutte le interferenze negli affari interni e la «non aggressione» dei rispettivi paesi. In caso di dissensi, è stabilito che gli Stati ricorrano all'arbitrato.

Il secondo tema considera un progetto di appello ai governanti affinchè intraprendano negoziati per risolvere pacificamente le questioni controverse e creino un sistema di sicurezza collettiva aperto a tutti i paesi. Si esprime inoltre la necessità di istituire un controllo degli armamenti atomici, termonucleari e classici, l'interdizione delle armi di sterminio di massa e la riduzione progressiva degli armamenti classici.

Nel terzo tema è l'auspicio dell'abolizione d'ogni ostacolo negli scambi culturali ed economici, di mano d'opera, ecc.

A conclusione dei lavori, il presidente dell'Unione Interparlamentare ha ringraziato calorosamente la delegazione italiana e la presidenza della Camera per la cordiale accoglienza riservata ai rappresentanti di tutti i paesi esteri.

Il discorso di Togliatti a Milano

(Continuazione dalla 1. pag.)

lo fu, perchè nella storia non ci sono miracoli. La Resistenza non ci sarebbe stata senza il lavoro paziente di due o tre decenni, durante i quali una classe sociale nuova aveva acquistato la capacità di dirigere la nazione. La Resistenza non è stata solo il combattimento dal 1943 al 1945.

La Resistenza comincia si può dire nel momento in cui si instaura la tirannide fascista. Allora non si trattava soltanto di combattere le forme esteriori e più repellenti del fascismo, ma bisognava capire donde venisse e quali forze lo muovessero. Lo capirono in pochi — ed erano i dirigenti migliori della classe operaia, da Gramsci a Matteotti, a Turati, a Treves — che il fascismo voleva dire essenzialmente strada sbarrata al progresso, al rinnovamento sociale, alla democrazia politica, alla pace. La vera sostanza della tirannide dovevano capirla i partiti della classe operaia. Noi comunisti — ed è questo uno dei contributi più grandi che abbiamo dato alla Resistenza — a lungo abbiamo lavorato e studiato per far capire che cosa era la dittatura a quegli elementi della classe dirigente che conservassero un minimo di capacità di intendimento. E' vero, la classe operaia subì i primi colpi atroci nelle sue Case del Popolo bruciate e nei suoi dirigenti assassinati; ma allora vi era chi non comprese che coloro i quali colpivano la classe operaia domani avrebbero colpito tutti coloro che agli ideali di libertà e di progresso sociale sono in qualche modo legati. Anche oggi, permettetemi di dirlo, assistiamo a un attacco, in forme diverse, alla libertà dell'operaio nella fabbrica e anche oggi vi sono coloro i quali — illusi o disgraziati — osano vantare come una vittoria della democrazia le posizioni strappate dai padroni alla classe operaia con la prepotenza. Anche ora sentiamo quindi il bisogno di dire che ogni conquista strappata alla classe operaia è una sconfitta per tutta la nazione. Questo noi lo comprendemmo per primi e sapemmo educare decine, centinaia, migliaia e poi un'intiera generazione di combattenti nelle carceri, nelle isole di confino, nell'esilio, nei campi di battaglia spagnoli, nella lotta armata qui in Italia contro il fascismo. E non li educammo per noi: sì, il Partito comunista trova in quella generazione la linfa che l'alimenta, ma quei quadri li educammo per la nazione perchè, quando la nostra patria ebbe bisogno di combattenti, trovò i comunisti, i socialisti, gli amici di Giustizia e Libertà, una classe politica nuova, capace di prendere il posto che le spettava alla testa del popolo.

Noi dunque comprendemmo il compito che ci attendeva, riconoscemmo il nemico da battere, sapemmo a chi bisognava rivolgersi per poter liberare l'Italia dal fascismo. Per questo, sin dall'agosto del 1943, nei primi contatti avvenuti a Roma tra i vari movimenti antifascisti, spettò al Partito comunista l'onore di essere il primo in grado di proporre al Paese le linee del programma della Resistenza e dell'insurrezione vittoriosa: la collaborazione armata dell'esercito e del popolo, la formazione di organizzazioni popolari unitarie di combattimento. Non abbiamo mai preteso e non pretendiamo il monopolio della Resistenza, ma vogliamo almeno che ci si lasci la fierezza e l'orgoglio di poter affermare che le posizioni sulle quali noi ci battemmo fin dall'inizio furon quelle sulle quali tutti dovettero poi schierarsi.

La fuga dei fascisti

Certo — dice Togliatti tra frequenti applausi — fummo aiutati dallo sfacelo dell'avversario. Ne parliamo non per gettare una luce di disonore e di infamia su chi, combattendo in buona fede, è stato al servizio della tirannide e dello straniero. Sappiamo che la crisi della società italiana era così profonda che anche dei buoni cittadini non trovarono subito la strada giusta. Ma ai capi, ai gerarchi che avevan terrorizzato gli operai e i contadini inermi, che si mostravano tronfi nelle parate militari, che avevan giurato fedeltà al loro duce, a costoro abbiamo il diritto di chiedere dove fossero nei giorni dell'insurrezione. Infamia su questi capi! Essi scapparono tutti e nessuno ebbe il coraggio di affrontare il combattimento per salvare l'onore, che sempre si riconosce a chi cade combattendo. Parlo per i giovani, che non hanno visto e non hanno sofferto queste cose e si orientano verso certe organizzazioni convinti che esaltino l'eroismo e la capacità di sacrificio. Pensino a come è crollata nel fango e nell'infamia la repubblica di Salò, si faccian raccontare la storia delle vigliaccherie e delle fughe di quei giorni di aprile!

Il sacrificio degli umili

I partigiani, i combattenti per la libertà, seppero sacrificare all'ideale tutto ciò che doveva essere sacrificato. Innumerevoli sono gli eroi e io non voglio far nomi perchè sembrerebbe una scelta. Ognuno di voi che ha avuto vicino nella lotta uno dei nostri martiri lo rievochi nella sua memoria: è la cosa migliore che possiamo fare. Ma se qualcosa soprattutto dobbiamo ricordare, è il sacrificio dell'uomo semplice, dell'operaio, dell'autista, del ferroviere, del contadino, dell'artigiano, degli uomini cui forse nessuno era arrivato a spiegare il significato della Resistenza, ma che seppero ugualmente scegliere la via giusta, combattere, morire. Senza il sacrificio degli umili, della gente semplice, del popolo, il sacrificio delle avanguardie non avrebbe raggiunto lo scopo.

Da quel sacrificio è sorto un inizio di rinnovamento politico e sociale per la nostra patria. Quel rinnovamento non è però andato avanti come avremmo voluto. Noi avevamo combattuto per aprire all'Italia la via dello sviluppo pacifico, della trasformazione progressiva dei rapporti sociali e politici nell'interesse delle forze del lavoro, nel rispetto della libertà dei cittadini e nella concordia nazionale. Vi è stata una rottura in quel processo di rinnovamento: son tornati a prevalere gruppi privilegiati, animati soltanto dal desiderio di difendere il loro egoistico profitto; la politica estera del nostro Paese è stata subordinata all'interesse dell'imperialismo straniero; la Costituzione — la più grande conquista della Resistenza — non è nè applicata nè rispettata; la Resistenza, in alcuni dei suoi figli migliori, è stata trascinata davanti ai Tribunali e sono stati messi in libertà, persino esaltati sconci esemplari di traditori e di vigliacchi fascisti; la democrazia è minacciata nella sua base, perchè non si è assicurato un lavoro a tutti e non si vuole organizzare la società nell'interesse di chi lavora; l'operaio sente rivolgere contro di sè i primi colpi della rinnovata prepotenza dei padroni, di quei padroni che fornicavano con i nazisti quando gli operai difendevano con le armi le fabbriche.

Gravi responsabilità per questa situazione pesano su partiti e uomini i quali hanno spezzato l'unità democratica della Resistenza. Ecco perchè sono state necessarie nuove lotte per la libertà e per il lavoro, altri caduti hanno dovuto esserci e nuove minacce si disegnano all'orizzonte. E' per un profondo motivo politico che noi ricordiamo, in questa occasione, queste nuove lotte e questi nuovi martiri. La Resistenza non cominciò nel 1943, ma potè vincere perchè partì da molto più lontano. La Resistenza non è finita con la vittoria del 1945, la Resistenza deve continuare e continuerà fino a che sussisteranno minacce all'ordinamento democratico instaurato con la lotta di liberazione nazionale. La Resistenza ha creato qualcosa di indistruttibile nell'animo dei lavoratori e dei cittadini e basta a confermarcelo il fremito che corre l'Italia ogni volta che qualche gerarca tenta di rialzare la testa.

Per questo motivo guardiamo all'avvenire preoccupati, sì, delle minacce che gravano sulla democrazia italiana, ma con fiducia per le sorti della lotta che si combatte. Avevamo molto meno quando scendemmo in campo nel 1943. Oggi un capitale enorme di energie e di volontà è stato accumulato nel popolo italiano. Ebbene, noi dobbiamo far sì che questo patrimonio, vivo nell'animo della grande maggioranza dei cittadini, divenga una forza attiva e muova le masse popolari contro i nuovi tentativi di limitare i diritti democratici e la libertà del popolo. Noi dobbiamo far sì — dice Togliatti avviandosi alla conclusione — che si realizzi una nuova grande unità di forze democratiche collegate agli ideali della Resistenza e porti il popolo a nuove vittorie. Ciò che è stato conquistato con la Resistenza non è perduto, ma sta scritto nella Costituzione e sta scolpito nell'animo della grande maggioranza degli italiani. Il cammino dei lavoratori verso il loro riscatto — lo sappiamo — non è rettilineo e continuo, ma siamo certi che ondate nuove verranno e faranno avanzare il moto di rinnovamento. Nel celebrare il contributo dei comunisti alla Resistenza, noi esaltiamo soprattutto l'unità che sapemmo realizzare nella lotta di Liberazione, noi ricordiamo che il nostro Partito, in ogni situazione, anche la più aspra, ha sempre saputo assolvere ai suoi compiti nell'interesse del popolo. Avanti, dunque, partigiani, operai, contadini, lavoratori tutti, intorno a questa nostra bandiera di pace, di libertà, di progresso.

Le ultime parole di Togliatti sono coperte da uno scroscio di applausi che si prolunga per alcuni minuti, tra lo sventolio delle bandiere rosse e tricolori e il canto delle canzoni partigiane.

Oggi nella Lombardia e nel Piemonte scioperi e manifestazioni di braccianti

La grande giornata di lotta, alla quale parteciperanno oltre 240 mila lavoratori, indetta dalla Federbraccianti per rivendicare migliori contratti e l'applicazione delle leggi sull'assistenza

MILANO, 17. — Domani 240 mila braccianti e salariati della Lombardia e del Piemonte daranno vita alla grande giornata di manifestazioni e di scioperi indetta dalla Federbraccianti, per rivendicare migliori contratti di lavoro, il miglioramento dell'assistenza e l'applicazione delle leggi che la regolano.

In particolare, per quanto riguarda l'assistenza, i braccianti e i salariati reclamano: 1) che venga emanato subito il regolamento per l'applicazione della legge sul sussidio di disoccupazione nelle campagne, legge approvata ben sei anni fa dal Parlamento ma non ancora entrata in esecuzione; 2) l'aumento degli assegni familiari da lire 60 a lire 90 per i figli a carico, da lire 50 a lire 75 per il coniuge a carico e da lire 40 a lire 55 per i genitori a carico; 3) il conglobamento della indennità di caro-pane con gli assegni familiari; 4) che siano erogate tutte le prestazioni previste dalla legge sulla assistenza malattia, eliminando le gravi limitazioni imposte dall'I.N.A.M.; 5) che siano estese a tutti i braccianti, salariati e compartecipanti e alle loro famiglie le prestazioni mutualistiche; 6) l'aumento dell'indennità di malattia nelle seguenti misure: braccianti e salariati fissi, permanenti e abituali da lire 150 a 450 per gli uomini e da lire 100 a 382 per le donne; braccianti permanenti da lire 100 a 300 per gli uomini e da lire 60 a 225 per le donne; braccianti occasionali da lire 60 a 180 per gli uomini e da lire 40 a 153 per le donne; 7) l'adeguamento e la rivalutazione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, oltre al diritto alla iscrizione negli elenchi anagrafici di tutti i lavoratori e le lavoratrici.

La lotta dei portuali a Genova

GENOVA, 17 — Gli echi della nuova grande giornata di solidarietà nazionale per i portuali in lotta, vissuta dalla nostra città sabato scorso, hanno caratterizzato la giornata odierna la 88. dell'eroico sciopero dei lavoratori del ramo industriale.

Nelle cento e cento case di questi lavoratori, la solidarietà di compagni di tutta Italia è entrata ancora una volta concretamente per rafforzare nella famiglia la resistenza al padronato e per rendere ancor più solido lo spirito che ormai da quasi tre mesi anima i portuali e le loro mogli in una lotta sempre più epica.

Per la settimana che inizia è da prevedersi che la lotta subirà un ulteriore inasprimento, secondo quanto i lavoratori stessi hanno deciso in base alle disposizioni della segreteria F.I.L.P.

Com'è noto, di fronte al fallimento di tutte le iniziative dell'organizzazione unitaria per trovare una soddisfacente soluzione della vertenza era stata predisposta una seconda e più dura fase d'azione. Essa prevedeva uno sciopero di 24 ore un'altro di 48 poi, preceduta a seconda delle esigenze, da sospensioni varie, una fermata di tempo indeterminato. Effettuati gli scioperi di 24 e di 48 ore, il programma della lotta prevede dunque, fermo restando la posizione del padronato, assieme ad azioni intermedie, una sospensione a tempo indeterminato.

Una tale prospettiva ha già destato vivissimo allarme tra tutte le piccole e medie categorie economiche interessate alla vita del porto. Allarme tanto più esteso e profondo in quanto ormai le posizioni sono ben chiare: quella dei lavoratori da una parte e del grande padronato dall'altra. I lavoratori ancor oggi dichiarano di essere pronti a trattare sulla base del riconoscimento dei loro diritti, perchè protetti, oltre che dalla tradizione, della stessa Costituzione. Il grande padronato invece rimane chiuso nella sua formulazione del «così quel che costi».

La dimostrazione del profondo malessere e del disagio esistenti nel fronte padronale è data dalla campagna di stampa in corso. I giornali dei grandi industriali e dei grandi armatori, abbandonate le false e insostenibili tesi dei giorni scorsi, stanno oggi tentando di diffondere la sensazione che a Genova vi sia un clima di violenza e di dramma giallo.

Quale possa essere il fine di questa impostazione è facilmente presumibile. Contro i portuali si sono spuntate tutte le armi dall'intimidazione al ricatto della fame. Non resta che la provocazione. E' ad essa che si vuole giungere? Se così è si può dire, fin d'ora, che i portuali genovesi non l'accetteranno perchè sono consci che la loro lotta, varcati i termini sindacali è divenuta fondamentale nel quadro di quella più generale che il popolo italiano conduce per la difesa della democrazia.

Astensioni in Francia nelle elezioni cantonali

Ha votato meno del 55 per cento degli elettori

PARIGI, 17 — Si sono svolte oggi in Francia le elezioni cantonali, che hanno visto una affluenza molto scarsa alle urne. La media dei votanti sembra aggirarsi intorno al 50-55 per cento, e la prevista elevata percentuale di astensione viene attribuita alla scarsa importanza che hanno in Francia questi Consigli, per quanto esercitino un certo controllo sui prefetti.

Per quanto riguarda i risultati, essi sono solo parzialmente noti. Secondo le prime informazioni, non si sono avuti spostamenti di voti degni di rilievo: soltanto seggi hanno mutato esponente. I comunisti, che a causa del carattere antidemocratico della legge elettorale e della delimitazione delle circoscrizioni avevano solo 37 seggi, ne hanno riconquistato, fino a questo momento 36.

Espulsione

COSENZA, 17 — Il Comitato federale comunista di Cosenza ha ratificato la proposta del direttivo della sezione di Corigliano e la decisione odierna della assemblea degli iscritti, di espulsione dal partito del signor Giulio Spezzano, sindaco di Corigliano, per la sua azione tendente a disgregare l'amministrazione popolare e per indisciplina. Costui da tempo era in contatto con dirigenti provinciali della D.C. e, per risolvere questioni strettamente personali, aveva preso l'impegno di presentare le sue dimissioni da sindaco, allo scopo di permettere all'avversario una bassa speculazione politica. Da più mesi, inoltre, cercava di porre in cattiva luce l'amministrazione popolare.

Invitato dai compagni del direttivo della sezione per una chiarificazione, si rifiutava di presentarsi, manifestando così che era in procinto di realizzare il suo proposito.

Il Comitato federale ha inoltre comunicato che il signor Mario Judicissa, assessore al Comune di Corigliano e in combutta col sig. Giulio Spezzano, già dal 1954 era stato allontanato dal partito per indegnità politica e morale.

Il Comitato federale, facendo suo l'impegno dei compagni di Corigliano di lavorare sempre più per rafforzare il Partito e per mantere sempre il Comune nelle mani del popolo, contro tutte le basse speculazioni dell'avversario, ha denunciato all'opinione pubblica l'episodio di Corigliano, come esempio della concezione antidemocratica della lotta politica dei dirigenti provinciali della D.C., interpreti delle direttive di Scelba e di Fanfani. Con questi sistemi di ricatti, di corruzione, di pressioni di ogni genere, come nel caso di Giulio Spezzano, la D.C. spera invano di poter frenare l'avanzata irresistibile delle forze popolari e di poter respingere indietro le aspirazioni della stragrande maggioranza del popolo per un nuovo indirizzo politico nel paese.

NELLA NOTTATA DI IERI A SALERNO

Un sacerdote ottantenne ucciso con una revolverata

SALERNO, 17 — A tarda ora di ieri, mentre faceva ritorno alla propria abitazione, il Vicario foraneo di Giffoni Valle-piana, don Luigi Sica, di 80 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola.

Le indagini, hanno portato al fermo di tre persone che sono state sottoposte a interrogatorio: si tratta del barbiere Antonio Pergola, della sua fidanzata Antonietta Di Muro, di 19 anni, che è occupata quale cameriera presso una famiglia del posto, e della madre di questa, Rosa Sica.

Sembra però che le testimonianze di alcuni abitanti di Giffoni escludano la partecipazione al delitto del barbiere, il quale nell'ora in cui presumibilmente il delitto è stato commesso, si trovava nel suo salone intento al lavoro.

Dalla perizia è risultato che il colpo che ha ucciso il sacerdote, è partito da una pistola cal. 6,35, mentre l'autopsia ha accertato che il colpo stesso sparato da brevissima distanza, ha perforato il polmone sinistro. La morte deve essere stata quasi istantanea.

Secondo alcune voci non confermate, il giovane Pergola avrebbe avuto qualche ragione di risentimento nei riguardi del sacerdote, il quale avrebbe ripetutamente consigliato la Antonietta Di Muro, di non unirsi in matrimonio con il barbiere, non ritenendolo adatto per lei.

Una mostra a Padova delle piccole invenzioni

PADOVA, 17. — Fra le molte novità già annunciate, o che saranno quanto prima rese note, la Fiera di Padova ne riserva — ai visitatori della prossima trentatreesima edizione (29 maggio-13 giugno) — una di particolare interesse. Si tratta della mostra delle piccole invenzioni, a carattere nazionale, che verrà organizzata per la prima volta e costituirà un vero e proprio settore a sè nella rassegna.

AL VILLAGGIO MATTEOTTI DI TERNI

Un attentato fascista contro la sezione del PCI

Un ordine del giorno di protesta votato dalla popolazione - Una sottoscrizione popolare

TERNI, 17 — Un grave attentato teppistico è stato compiuto alle ore 4 circa di questa mattina contro la sezione comunista del Villaggio Matteotti di Terni. Un gruppo di fascisti, avvicinatisi allo stabile dove hanno sede anche lo spaccio della cooperativa e la sezione socialista, hanno infranto i vetri della finestra della stanza occupata dalla segreteria della sezione comunista per introdurvi un fiasco di benzina, al quale è stato poi dato fuoco. Il fiasco è quindi esploso, appiccando un incendio che ha distrutto un ciclostile, un armadietto, la porta e la finestra oltre alle varie carte ed altri oggetti che si trovavano nella stanza.

Primi ad accorgersi dell'accaduto sono stati alcuni compagni che di prima mattina si sono recati in sezione, per la consueta diffusione domenicale dell'*Unità*. Le fiamme erano ormai spente. La notizia si è sparsa rapidamente nella città. Ben presto una gran folla di cittadini si radunava attorno alla sezione, e ad essa parlava il sindaco di Terni, Emilio Secci, accorso subito sul posto.

I presenti votavano un vibrante ordine del giorno, nel quale esprimevano la collera dei cittadini del Villaggio Matteotti per il vile attentato fascista, che offende la Resistenza di cui, in questi giorni si celebra il Decennale in tutto il Paese. Nell'ordine del giorno si richiede una pronta indagine per scoprire e punire i responsabili dell'attentato. Nel corso nell'assemblea è stata anche iniziata una sottoscrizione popolare, per riparare i danni provocati dall'attentato. Sono state subito raccolte circa diecimila lire.

Oggi sciopero nei C.R.D.A. di Trieste e Monfalcone

TRIESTE, 17. — Nel quadro dello sciopero generale proclamato dai lavoratori triestini per martedì prossimo si innesterà una grande azione decisa oggi a Monfalcone unitariamente alle tre organizzazioni sindacali ad a Trieste dal sindacato metallurgici della Conflavoro.

A Monfalcone, nel corso di una riunione fra i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, è stato concordemente deciso di indire per domani lunedì dalle ore 15 alle 17 uno sciopero generale in tutti gli stabilimenti CRDA in segno di protesta contro i drastici provvedimenti annunciati dalla Direzione. Oltre ottomila lavoratori da molti giorni in agitazione, manifesteranno apertamente la loro opposizione alla politica di ricatto e discriminazione perseguita dal padronato in tutto il settore metallurgico.

A sua volta, il sindacato lavoratori metallurgici della Conflavoro di Trieste ha proclamato lo sciopero dei lavoratori degli stabilimenti CRDA di Trieste e di Muggia dalle ore 6 di lunedì alle ore 6 di martedì.

La manifestazione al Vigorelli

(Continuazione dalla 1. pagina)

mitati di liberazione nazionale; alla presidenza effettiva il compagno Mauro Scoccimarro. Illustrando quindi rapidamente l'apporto dei lavoratori milanesi alla Resistenza, Secchia metteva in risalto come Milano abbia costituito il cuore e il cervello della guerra antifascista. Da qui furono diretti e preparati i grandi scioperi del marzo '44; da qui partì il colpo mortale, il 25 aprile, che spezzò per sempre il giogo fascista.

La lotta di allora continua oggi nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro. Come allora, i milanesi, gli italiani, guidati dal PCI, sapranno portare alla vittoria le bandiere della libertà e del progresso.

Scoccimarro, successivamente, metteva a fuoco il significato di questa imponente manifestazione. Veniamo sovente accusati — egli diceva — di voler monopolizzare lo eroismo, i grandi frutti della Resistenza. Ma coloro che muovono questa accusa sono gli stessi che — essi sì — monopolizzano il potere, in rappresentanza delle forze nemiche della Resistenza, escludendo dalla direzione della vita del paese i comunisti, i socialisti, coloro che tanto hanno dato per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Alle ore 16,20, accolto da una prolungata ovazione, ha preso la parola Luigi Longo. Il comandante «Gallo» ha ricordato le cifre che segnano il glorioso cammino del PCI: 23.000 anni di carcere inflitti dai fascisti ai suoi militanti, 5 condanne a morte, 1 caduto nel carcere fascista, 356 morti nella guerra di Spagna contro Franco, 42.000 garibaldini caduti nella lotta di Liberazione, 18 000 mutilati e invalidi della Resistenza, 100 Medaglie d'oro e 200 d'argento a partigiani comunisti.

Siamo sempre stati, ha detto Longo, e saremo sempre in prima linea, là dove ci si batte per la libertà: orgogliosi di avere al nostro fianco gli alleati che insieme a noi impugnarono la bandiera della causa del popolo.

Dopo Longo, hanno parlato l'on. Giovan Battista Stucchi e Giulio Aloroni, rispettivamente a nome delle brigate «Matteotti» e delle formazioni «Giustizia e Libertà», per riaffermare lo spirito unitario che animò la guerra partigiana e condusse alla vittoria del 25 aprile. Quindi, tra l'entusiasmo e la commozione generale, è salito alla tribuna il segretario della Federazione dei lavoratori del porto di Genova, Luigi Ru.

Visibilmente commosso per l'accoglienza calorosa, il giovane dirigente sindacale ha portato il saluto dei lavoratori genovesi, che da 88 giorni conducono una delle più dure e gloriose battaglie di questo dopoguerra. Quegli stessi lavoratori che con le armi in pugno, dal '43 al '45, salvarono gl'impianti del porto di Genova dalla distruzione nazista, oggi sono di nuovo sulle calate e sulle banchine del loro porto, per difendere il pane e la libertà. Ed anche oggi, come durante la guerra di Liberazione, i lavoratori comunisti conducono la battaglia e sono di esempio ai compagni di lavoro. Su novanta operai arrestati, ha precisato il compagno Ru, ottantadue sono infatti comunisti. E l'esempio è stato tale per cui, nel corso di questi 88 giorni di lotta, 147 lavoratori del porto hanno chiesto la iscrizione al PCI.

E qui la manifestazione è entrata nella fase più commovente. Italo Busetto, segretario della C.d.L. di Milano, è salito alla tribuna e nel silenzio generale ha dichiarato. «Nel decimo anniversario della liberazione d'Italia, il Comitato centrale del PCI intende onorare la memoria di tutti i martiri e gli eroi caduti nella lunga ed aspra lotta per la libertà contro la tirannia, per l'indipendenza della Patria contro l'oppressione straniera. Alla memoria di alcuni, di cui la vita, l'opera, la morte interpretano e rappresentano degnamente il sacrificio di tutti i Caduti viene conferita la «Stella d'oro garibaldina», con la seguente motivazione:

«Appartenente all'eroica e generosa schiera dei combattenti del popolo che fin dai primi giorni della barbarie levarono la bandiera della libertà e dell'indipendenza nazionale, che con il sacrificio della loro libertà e spesso della loro vita nei posti di lavoro e nei luoghi di detenzione, che con le armi alla mano in terra di Spagna e durante la guerra di Liberazione gettarono le fondamenta della nuova Italia democratica e repubblicana, aperta ai diritti e alle aspirazioni delle forze del lavoro e che, nelle nuove condizioni di lotta, tennero fede al comandamento degli eroi caduti, combattendo per gli stessi ideali di libertà, di giustizia sociale, di progresso e di pace – Il Comitato centrale del PCI».

Si è proceduto quindi alla consegna delle «Stelle d'oro». La prima è stata consegnata alla memoria di Spartaco Lavagnini, segretario del sindacato ferrovieri di Firenze, ucciso il 7 febbraio 1921 dai fascisti. Il compagno Giovanni Nicola ha appuntato la «Stella» sulla vecchia bandiera rossa della sezione del PCI «Spartaco Lavagnini» di Firenze.

La seconda è stata assegnata al deputato comunista Francesco Lo Sardo, morto a 60 anni nel carcere di Poggioreale, il 30 maggio 1931. La «Stella» è stata appuntata sul petto del nipote Raffaele Giuseppe Lo Sardo, dal compagno Giovanni Parodi.

Camillo Montanari, di Reggio Emilia, segretario amministrativo del partito, ucciso il 9 agosto 1935; la «Stella» è stata consegnata al cugino del caduto, dal compagno Aldo Lampredi.

Guido Picelli, l'eroe della guerra di Spagna e della lotta dell'«oltre torrente» a Parma, caduto in Spagna il 5 gennaio 1937; la «Stella» è stata consegnata al compagno Montermini di Parma, dal compagno Francesco Leone.

Luigi Frausin, operaio triestino, membro del C. C., ucciso nel 1944; la «Stella d'oro» è stata consegnata alla moglie Pierina Frausin, dalla compagna Maria Bernetti Bernetic.

Gina Bianchi, organizzatrice dei gruppi di difesa della donna, uccisa il 25 aprile 1945; la «Stella» è stata appuntata sul petto del marito Bruno Bianchi, dalla compagna Gisella Floreanini Della Porta.

Sei «Stelle d'oro» sono state consegnate, infine, ai sei caduti di Modena: Angelo Appiani, Arturo Malagoli, Renzo Bersani, Alberto Rovati, Ennio Caragnani, Arturo Chiappelli.

I famigliari dei caduti erano presenti; molti di essi, vecchi papà con la faccia cotta dal sole e indurita dal lavoro, piangevano. Ad essi è stata consegnata la «Stella d'oro», dal compagno Vinicio Franchini, di Sesto S. Giovanni. La «Stella» alla memoria di Angelo Appiani è stata consegnata al figlio del caduto, il giovanissimo Angelo Appiani, che eredita così dal padre la gloria di una lotta eroica.

Terminata la cerimonia della consegna, tra prolungati applausi e manifestazioni di affetto, è salito alla tribuna il compagno Togliatti, per tenere il suo discorso su: «Il contributo dei comunisti alla Resistenza italiana».

Una tremenda strage compiuta da un ex detenuto

Ha ucciso due donne a colpi di moschetto ed ha gravemente ferito due uomini

VIBO VALENTIA, 17. — Il contadino Serafino Castagna, di 35 anni, da poco dimesso dal carcere, dove aveva scontato una pena detentiva per tentato omicidio, ha ucciso oggi a colpi di moschetto due donne e ferito gravemente due uomini.

In un casolare nei pressi di Presinaci, frazione di Rombiolo, il Castagna ha affrontato col moschetto in pugno la contadina Maria Valente, di anni 60, e i coniugi Maria Zappino, 60enne e Nicola Colito, di 71 anni. Prima che questi avessero il tempo di difendersi o di sfuggire alla sua furia omicida, il Castagna ha sparato numerosi colpi uccidendo le due donne e riducendo in fin di vita il Polito.

Poco più tardi, in contrada Piappo sull'altopiano del Poro a qualche chilometro dalla località che era stata teatro della strage, il Castagna ha sparato altri colpi contro tale Pasquale Petrolo, ferendolo gravemente. Anche il Petrolo, come il Polito trasportato all'ospedale di Vibo, vi è rimasto ricoverato.

L'assassino viene ricercato senza un attimo di sosta da squadre di carabinieri e agenti, che stanno effettuando una battuta a vasto raggio nella zona di Vibo.

Circa il movente della strage, si fa l'ipotesi che il Castagna abbia agito in preda ad un accesso di follia sanguinaria. Molti contadini della zona affermano invece che tutte le vittime hanno svolto un importante ruolo in qualità di testimoni, nelle indagini sul precedente delitto commesso dal Castagna. E' questa circostanza che gli inquirenti intendono acclarare. Se risulterà vera, non c'è dubbio che la strage avrà avuto come movente un desiderio sfrenato di vendetta.

Leggete Binascita

La celebrazione del Decennale in numerose città del Nord

Il decennale della Liberazione è stato celebrato ieri in numerosi centri dell'Italia del Nord. A Milano, nella sala del cinema Alcione, sono state consegnate le Medaglie d'Oro assegnate dall'Unione delle Comunità Israelitiche italiane a non ebrei che si sono distinti nel salvataggio dei perseguitati. Alla manifestazione erano presenti, tra gli altri, il ministro Tupini, l'on. Alessandrini, il sen. Marzola, in rappresentanza del Parlamento, autorità civili e militari della provincia.

Domani sull' UNITA'

la 15· puntata del grande romanzo di

R. L. Stevenson

L'isola del tesoro

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa